

**per essere
capolavori dello Spirito**

cammino di Avvento 2015
seconda parte (da giovedì 10 al Santo Natale)

Il DONO DI CONSIGLIO: il dono che permette di scegliere e vivere la vocazione

CATECHESI

“Il dono di consiglio ci indica le vie della santità e la volontà di Dio nella nostra vita ordinaria, ci stimola a scegliere la soluzione più concorde con la gloria di Dio e il bene degli altri”.

(da *Parlare con Dio*, F. Carvajal)

Di questi tempi va molto di moda per aziende, privati, gruppi e associazioni, parlare di “mission” e sembra quasi che, senza di questa, non si possa riuscire a realizzare un progetto; di fatto è cosa nota che rimanere focalizzati su un obiettivo permette di raccogliere e risparmiare energie e di fare le scelte giuste, magari difficili, ma giuste e al momento giusto, motivando se stessi e gli altri.

Nella vita cristiana vale un po’ la stessa cosa: nonostante i molti dubbiosi, lo Spirito interviene volentieri nelle nostre vite col dono del consiglio, in modo particolare se abbiamo scelto un ideale, una meta verso cui camminare.

E adesso chiediti: qual è la tua “mission”, il tuo ideale da realizzare nella vita? Perché se non ti senti addosso un ideale da vivere e da realizzare in modo concreto, il dono di consiglio serve a poco.

In macchina il rispetto delle regole stradali è importante, però per arrivare lontano da sole non bastano: devo sapere dove sto andando. E se voglio fare un viaggio interessante devo scegliere una meta interessante: chi farebbe centinaia di chilometri per andare a vedere qualcosa di brutto, che non abbia per lui un significato? Nessuno. Se amo le foreste incontaminate non mi peserà arrivare sino in Scandinavia e trascorrere dieci giorni “nel nulla”, mentre se amo le discoteche non mi peserà affrontare un mezzo viaggio per trascorrere un sabato sera a Rimini; se amo l’arte organizzerò le mie vacanze visitando musei a costo di non vedere mai il sole e se sono appassionato di volontariato sacrificherò volentieri le mie ferie in favore di qualcuno. Non è che tutte le mete abbiano pari dignità, però la quantità di sforzo in termini di tempo, sacrifici economici, energie spese, che ognuno mette in gioco per raggiungere la sua meta, sarà sempre proporzionale all’importanza che dà al suo raggiungimento.

Insomma, la metafora del viaggio ce l’abbiamo chiara tutti, e allora perché nella vita questa cosa non è sempre così chiara? Perché spesso i cristiani si fermano al puro rispetto delle regole della vita cristiana, senza sapere dove andare e quale meta raggiungere?

L’uomo ha un cuore dalle capacità “sovrumane” (non facciamoci prendere dagli esempi negativi, prendiamo le grandi menti, i grandi artisti, i santi, i filantropi di ogni tempo) e per

questo è capace di spendersi veramente sino all'ultima goccia di energia se sente che ne vale la pena. Ha talmente bisogno di spendersi, che quando non vede davanti a sé un orizzonte di bene per il quale valga la pena vivere, si inventa missioni letteralmente mostruose (pensiamo purtroppo al terrorismo...) mascherandole da ideali.

L'uomo senza ideali è un uomo perso e in qualche modo dannoso per gli altri o per se stesso, perché non sa come impiegare le proprie energie e non possiede "bussole interiori" che gli permettano di scegliere con criterio: l'unico criterio diventa il caso, se non il tornaconto personale, la prepotenza o l'attirare l'attenzione verso di sé, come i bambini.

Avere un sogno e una meta ha molto a che fare anche con la realtà dell'anima e del mondo spirituale. Un'anima in buona salute spirituale appartiene per forza di cose a una persona che sta lavorando per raggiungere una buona meta. Nella vita spirituale non esiste la possibilità di stare bene con lo stagnamento. Un'anima stagnante, ferma, ripiegata su se stessa, è per forza di cose un'anima piena di vizi (come gli esempi che stiamo affrontando in questo Cammino), cioè non è un'anima che sta bene, ma che è in balia di scelte che le si ritorcono contro.

Tutto questo parlare di viaggi e di mete è legato al dono del consiglio perché questo è proprio il dono che il buon Dio ci fa standoci vicino quando dobbiamo fare delle scelte, perché abbiamo la possibilità di scegliere secondo la nostra vocazione al bene.

L'anima porta dentro di sé il desiderio di santità regalato al Battesimo, che però va realizzato qui e ora, nel contesto sociale, familiare, religioso e di lavoro che si vive. Mettere insieme queste due cose, la santità attraverso la custodia di un "sogno", vivendo però la vita nella sua (ripetitiva) quotidianità, non è facile. E quando si devono fare delle scelte si possono avere momenti di dubbio. Anzi, i momenti di dubbio sono di più delle grandi certezze. Eppure c'è la possibilità di vivere senza tradire la nostra chiamata alla santità, perché al momento delle scelte Gesù è con noi: al momento delle scelte, lo Spirito viene in nostro aiuto.

Le condizioni per ricevere il dono del consiglio sono sei:

1. avere in mente una direzione verso cui dirigersi
2. avere la volontà di fare una scelta
3. cercare il consiglio di qualcuno competente
4. pregare chiedendo a Dio di compiere la sua volontà cioè il tuo bene
5. pregare chiedendo a Dio di compiere la sua volontà cioè il bene degli altri (di qualcun altro)
6. riporre in Dio la mia fiducia e non nello "spirito del mondo".

1. Avere in mente una direzione verso cui dirigersi

Di questo abbiamo ampiamente parlato: avere in mente un sogno di vita in cui realizzare la propria santità. Più concreto è il sogno, meglio è. Desiderare di portare la pace nel

mondo o cose del genere sono sogni un po' vaghi, lo sappiamo tutti. Ci vuole qualcosa di grande, ma che io possa iniziare a progettare concretamente qui e ora, coinvolgendomi quotidianamente nella scelta di come svolgo il mio lavoro, con che impegno e serietà affronto la mia vocazione, se metto su famiglia che tipo di famiglia progetto, come spendo il mio denaro, cosa faccio nel tempo libero, come mi metto a servizio della mia comunità.

2. Avere la volontà di fare una scelta

Saper scegliere di questi tempi è un'arte dimenticata. In tempi in cui il rifiuto di ogni criterio è la legge imperante, fare delle scelte non è più di moda. Ed è un problema enorme. Pensiamo agli adulti che non si decidono a scegliere una strada che sia quella: crisi vocazionali, crisi matrimoniali, crisi esistenziali. Sembra che l'età adulta debba necessariamente essere legata a un qualche tipo di crisi. In realtà l'uomo adulto è quello che, prese le sue decisioni, fatto il suo zaino, si incammina scegliendo una strada. Ma se questa volontà di scegliere non c'è è un problema vero, perché la vita ci chiama a camminare e i bivi esistono. Non è un grande esempio per i nostri ragazzi vedere degli adulti che, per non sapere dove andare, non si decidono a crescere, imitando all'infinito lo stile di vita dei giovani, senza scegliere, cercando solo di divertirsi e rivendicando di continuo il diritto a cambiare idea sulle decisioni già prese: tristissimo. La persona adulta davanti a un bivio ha voglia di scegliere, perché vuole continuare a camminare.

3. Cercare il consiglio di qualcuno competente

Devo fare una scelta, voglio scegliere secondo la mia fede, secondo il Vangelo, ma nel Vangelo non si parla espressamente della situazione che sto vivendo, eppure la scelta è importante (sono scelte importanti quelle che riguardano la vocazione, l'anima, gli altri e la vita morale in generale). La decisione sarà comunque mia, però devo cercare il consiglio di qualcuno. Qui si sta parlando di cammino spirituale, per cui dovrò chiedere a una guida spirituale, a una persona esperta dal punto del Vangelo e del collegamento tra vita, Vangelo e anima. Dobbiamo abituarci a confrontarci col Vangelo nel momento delle scelte e ci vuole qualcuno capace di farci capire come realizzare il Vangelo in quella decisione che sto prendendo, in quel momento che sto vivendo, e cosa vorrà dire per la mia anima prendere una strada piuttosto che un'altra. Lavoro, servizio, scelta vocazionale (vita consacrata/matrimonio), carità, paternità/maternità (sceglierla o rifiutarla...), onestà: non sono mai scelte che possiamo lasciare al caso o al "così fanno tutti".

4. Pregare chiedendo a Dio di compiere la sua volontà cioè il tuo bene

E dopo aver ragionato e rivoltato la questione in mille modi, devo pregare. Le scelte importanti hanno bisogno di preghiera. Lo dicevamo prima: dobbiamo abituarci a scegliere alla luce del Vangelo. Dobbiamo dare al Vangelo la possibilità di illuminare la nostra strada

nel momento della scelta. Quindi prima di scegliere devo pregare! E stare in silenzio. Che cosa devo chiedere? Di fare la volontà del Padre: “sia fatta la tua volontà”, “Padre, non so cosa fare, fammi comprendere qual è il mio bene in questa scelta, cosa mi darà forza, cosa mi renderà migliore”, ricordando che la volontà di Dio non è mai contro il mio bene, ma è sempre per il mio bene. Anche se il Vangelo non chiede mai soluzioni semplici e zuccherose, ma spesso chiede coraggio e chiama difficoltà.

5. Pregare chiedendo a Dio di compiere la sua volontà cioè il bene degli altri

Questo punto è simile al precedente: devo pregare per capire cosa serve agli altri, specie se altre persone sono coinvolte nella mia scelta. “Dove, tra le strade che devo scegliere, mi chiami a servirti nel mio prossimo?”, “dove e come mi stai chiedendo di lavorare per la felicità degli altri?”, “come mi chiedi di impegnarmi di più per il bene delle persone con cui vivo?”.

6. Riporre in Dio la mia fiducia e non nello “spirito del mondo”

Avere il coraggio di cercare nel Vangelo la risposta e di non curarmi dello “spirito del mondo”. Non adeguarsi alle mode è fondamentale. Non accontentarsi di ciò che il mondo acclama come “diritto” e “giustizia”, ma cercare nel Vangelo il criterio ultimo. E’ vero che i tempi sono cambiati rispetto a quelli di Gesù, ma nel Vangelo è scritto tutto quello che ci serve. E’ che il criterio che il Vangelo propone è “sì, sì, no, no” e non è un criterio semplice. Quello che nel Vangelo è dichiarato giusto, è ancora oggi giusto, quello che è dichiarato sbagliato, è ancora oggi sbagliato. La scelta di seguire il Vangelo nel quotidiano è una scelta molto molto coraggiosa, però non ci illudiamo che lo Spirito ci possa indicare una strada diversa dal Vangelo.

Il dono del consiglio non ci verrà negato, dobbiamo esserne certi. Però dobbiamo essere seri a interrogarci secondo questi sei passaggi. Rimanere eternamente indecisi davanti a un bivio, denota una non volontà di scegliere più che una non-luce. Se un amico ci chiama a mezzanotte mentre stiamo dormendo per chiederci un consiglio su una cosa stupida in cui può tranquillamente cavarsela da solo, qualcosa sul vestiario o su un acquisto, per esempio, minimo ti arrabbi. Ma se ti chiama perché il giorno dopo deve dare una risposta importante, che avrà conseguenze sulla sua vita, allora, qualsiasi ora sarà, tu lo ascolterai. E perché per lo Spirito dovrebbe essere diverso? Riflettere e pregare secondo i sei punti scritti sopra vuole dire che sto affrontando la scelta in modo serio, senza superficialità, e che veramente sento il bisogno di essere accompagnato dal buon Dio nella scelta. E allora lo Spirito, dobbiamo capirla ‘sta cosa, non ci lascerà senza luce. Garantito. E i criteri di Dio sono sempre il bene per me (per la mia anima...) e il bene che posso fare per gli altri.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Questi tre giorni mettiti davanti a un crocifisso (se ne hai la possibilità mettiti in ginocchio) per un tempo minimo di cinque minuti, ma se riesci a stare un po' di più è molto meglio, e chiediti a cosa concretamente ha rinunciato Gesù nella sua vita scegliendo la strada che ha scelto. A conclusione della preghiera ringrazialo per le rinunce che ha scelto e per l'uso che ha fatto della sua libertà.

IL DONO DI CONSIGLIO NELLA MIA VITA

Il vizio e la virtù legati al dono del consiglio dipendono dall'ascolto di ciò che Dio dice al nostro cuore, ma anche se questo ascolto produce in noi una reazione oppure no e se ci interroghiamo su come far uso al meglio della nostra libertà. Si tratta del vizio dell'avarizia e della virtù della generosità.

Vizio dell'avarizia

Avaro è colui che non vuole reagire alla voce dello Spirito che lo chiama a entrare in relazione di affetto con gli altri. L'avarico tiene tutto per sé: ripiegato su se stesso non guarda avanti, non guarda gli altri, non si stacca da nulla per essere libero di camminare, non sente le necessità altrui come un richiamo. L'avarizia è un grande problema per l'anima perché implica che essa sia ripiegata su se stessa, chiusa, solo attenta alle proprie presunte esigenze e al proprio tornaconto. L'avarizia è un vizio che lascia sola la persona perché va a intaccare il desiderio di ascoltare Dio e gli altri. Produce invece il desiderio di godere da soli i propri beni ed è proprio questo atteggiamento che fa isolare le persone e che le rende cieche e sorde, minando alla base lo sviluppo di qualsiasi vocazione. L'uomo, che è relazione, non può scegliere di ignorare il prossimo e Dio senza farsi del male. L'avarico arraffa e non molla più: ciò che ha non è strumento per vivere meglio e per condividere. Altro che "mission", altro che grandi ideali! Siamo così quando presentiamo il conto, quando non ci spendiamo, quando ci aspettiamo la nostra parte di guadagno. Il tornaconto personale è il motivo per cui ci muoviamo quando ci facciamo prendere dall'avarizia.

La virtù della generosità

Generoso è il modo in cui Gesù ha speso la vita. Il grande ideale che aveva in mente gli ha permesso di camminare verso Gerusalemme senza farsi condizionare né dalla paura, né dall'insuccesso secondo il mondo, né dal suo contrario, cioè dal desiderio di successo. Aver abbracciato con libera generosità il progetto del Padre in nostro favore, Gli ha permesso di scegliere come vivere e donare la sua vita. Non è rimasto ai margini dell'annuncio, ai margini delle Scritture, ai margini dell'umanità, ma ci si è tuffato dentro. La generosità è tipica di chi "si tuffa" nelle situazioni, nelle relazioni, di chi "parte", libero nella capacità di amare e di fare delle scelte. Attenzione però, perché la libertà cristiana non è "fare quello che voglio", ma è volgere le spalle al nostro naturale egoismo per aprire la porta al dono dello Spirito, che in fatto di scelte offre un ventaglio molto diverso da quello che il mondo considera "normale". Scegliere pregando lo Spirito secondo i sei "passaggi" di cui abbiamo letto ieri, apre per forza gli occhi su scelte di generosità, perché lo Spirito non contempla

l'egoismo e l'avarizia tra i bagagli utili della vita: è' il modo che abbiamo per prendere decisioni coraggiose quando si tratta di vocazione, come abbiamo detto più volte, ma anche di non rattrappirci nell'avarizia quando si parla di quotidiano servizio, di maternità e paternità, di passatempi, di come spendere i soldi, di tempo dedicato agli amici che chiedono di essere ascoltati, di atteggiamenti corretti tra le mura di casa. Non siamo stati messi al mondo come esattori delle tasse, cui tutto è dovuto e anche di più, ma siamo stati pensati come distributori di bene, e in questa direzione dobbiamo incamminarci, allenandoci a fare scelte per il bene altrui, anche se piccole, tutti i giorni.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

*Ormai io te solo amo, te solo seguo, te solo cerco
e sono disposto ad essere soggetto a te soltanto,
poiché tu solo con giustizia eserciti il dominio ed io desidero essere di tuo diritto.
Comanda ed ordina ciò che vuoi, ti prego,
ma guarisci ed apri le mie orecchie affinché possa udire la tua voce.
Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni.
Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti.
Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda,
e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai.
Sento che devo ritornare a te; a me che picchio si apra la tua porta;
insegnami come si può giungere fino a te.
Tu mostrami la via e forniscimi ciò che necessita al viaggio.
Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede;
se con la virtù, dammi la virtù;
se con il sapere, dammi il sapere.
Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità.*

Dal Vangelo secondo Luca

Uno della folla gli disse: «Maestro, di' a mio fratello che divida con me l'eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede». Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».

Questo tale della folla non ha cercato Gesù per essere aiutato nel rapporto con suo fratello; lo ha cercato per “comprarselo”, per avere il grande maestro dalla sua parte e avere la meglio su suo fratello.

L'ideale (molto basso) che animava il suo cuore ha influenzato tutto: le sue scelte, la sua “morale” (cosa è giusto e cosa è sbagliato), perfino il suo rapporto con Dio.

Gesù non casca nel giochetto di quell'uomo. Lo invita a guardare in profondità e a domandarsi cosa lo sta muovendo, cosa sta animando il suo cuore, perché è da lì che parte tutto. E mette in guardia tutti noi: occhio a dove si attacca il cuore! Occhio al vizio dell'avarizia! Poi racconta la parabola per spiegare meglio tutto: il cuore di ogni uomo cerca il suo tesoro, cerca la ricchezza che dà senso alle fatiche del viaggio, alle scelte da fare, alla direzione da prendere. Se sbagli tesoro hai buttato la tua vita! Messa così è “pesante”!

Più grande è l'ideale che scalda il tuo cuore, più bella sarà la strada che percorrerai; bella non perché facile, ma perché in ogni passo il tuo cuore potrà dare il meglio di sé, riuscendo persino ad essere come quello del buon Dio.

ESAME DI COSCIENZA

L'idea di scegliere un grande ideale ti appassiona o ti spaventa?

Quanto è forte in te il pensiero "ma vivi tranquillo, perché farti queste paranoie"?

Nella tua vita hai già fatto scelte importanti, poche o tante che siano. Hai mai chiesto al buon Dio la luce, il consiglio giusto?

Ti lasci guidare dal Vangelo e dall'insegnamento della Chiesa per le scelte da fare, per lo stile di vita?

Senti che il tuo cuore sia legato (prigioniero) a qualcosa?

Lo senti libero nel donarsi con generosità e nello spendersi per il bene di un altro?

Dom 13 dicembre

TERZA DOMENICA DI AVVENTO

Partecipa alla Santa Messa.

Se devi recuperare una parte del cammino perché l'hai saltata o l'hai vissuta male, usa questo giorno.

Il DONO DI FORTEZZA: il dono della coerenza e della testimonianza

CATECHESI

“Il dono di forza ci incoraggia incessantemente e ci aiuta a superare le difficoltà che certo incontriamo nel nostro cammino verso Dio”

(Parlare con Dio, F. Carvajal)

Essere cristiani è molto bello, perché fare un cammino spirituale in cui, nel tempo, senti che la tua anima è una realtà “viva” dentro di te e la senti cambiare e trasformarsi, è molto bello; e poi è bello sentire che di anno in anno la tua confidenza col buon Dio cresce, che quando entri in chiesa è come entrare a casa e che il silenzio perde col tempo la capacità di farti paura perché temi di non sapere cosa dire e di annoiarti.

Cosa c'è di brutto nella vita spirituale? Niente. In effetti niente. Però c'è tanta fatica. La fatica non annulla la bellezza, anzi, dà della bellezza una nuova chiave di lettura. La fatica è la grande compagna della vita di fede, ma non perché Dio ci mandi addosso prove terribili, ma perché cambiare noi stessi, accettare di sfidare la pigrizia e la voglia di vivere comodi, accettare di non essere più importanti degli altri, di servire invece di essere serviti, di chiedere perdono a Dio guardando negli occhi un altro uomo, accettare come regole di vita le cose dure che Gesù chiede nel Vangelo, accettare la Chiesa, così imperfetta, come madre e maestra di vita, tutto questo è difficile.

E allora chi ce lo fa fare di essere cristiani? Perché imbarcarsi in tanta fatica? Per prima cosa perché dentro un cammino paziente si percepisce che la fatica è ricambiata, come dicevamo prima, dal cambiamento personale profondo e quando lo si sperimenta, si capisce che è qualcosa di buono e che ci fa bene.

E poi perché in qualche modo si sperimenta che nel nostro procedere verso la santità non veniamo lasciati soli. Ci sono volte in cui trovi dentro di te una determinazione a portare avanti scelte difficili che non capisci neppure da dove ti possa venire quella forza; altre volte, al contrario, fallisci miseramente venendo meno ad ogni promessa, ma quando vai a confessarti, e ti senti uno straccio, trovi davanti lo sguardo di una persona che, invece di guardarti in modo triste, persino sorride davanti al tuo peccato, perché non ti giudica per la tua azione ma è solo contento che tu ti sia pentito, e allora trovi la forza e il coraggio di ripartire. La vita di fede, per quanto difficile, è costellata di aiuti, è esperienza di forza, è esperienza di grazia. Non siamo perfetti, nessuno lo è, per cui camminare verso Dio vivendo il Vangelo dalla A alla Z è impresa ardua, però lo Spirito aiuta gli audaci.

Quali sono gli strumenti attraverso cui questa forza ci arriva e ci tocca? Eucaristia e confessione. Prese una alla volta danno forza, ma prese tutte e due insieme con costanza caparbia

e determinata, danno la “super- forza”. È difficile spiegare questa cosa a chi non ha mai provato, è come spiegare i colori a chi non ha mai visto. Spiegate voi a un non vedente come è il colore rosso, o il blu. Quello che fa affezionare ai due sacramenti è l’esperienza: se provi quella forza, se senti quella grazia, poi non lo dimentichi più, per cui se dopo ti capita di sentire qualcuno parlare della Messa o della confessione solo come dei doveri, ti viene da ridere; certo che per un cristiano sono i primi doveri, ma la verità è che tu li cerchi perché quello che ricevi è troppo bello e, se succede che la tua fede si intiepidisca (purtroppo prima o poi accade), senti per i momenti precedenti in cui forza e grazia erano il carburante delle tue giornate, una indicibile nostalgia.

A cosa serve la “super- forza”? Perché dobbiamo preoccuparci di sperimentarla? Perché dobbiamo renderci permeabili al dono della fortezza? Perché serve a guardare oltre le difficoltà con una speranza invincibile. Di fatto il dono di consiglio ci indica la strada da prendere, ma lo Spirito poi non ci molla nelle difficoltà del percorso: quando sopraggiungono il dubbio o il buio o la semplice stanchezza, a quel punto lo Spirito regala speranza, passione, determinazione, coerenza e voglia di testimoniare.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Visto che la fortezza non si sperimenta se non nell’impegno e nella scelta di essere coerenti, stavolta prendiamo un impegno un po’ più lungo dei tre giorni e che si proietti al di là dell’Avvento. Un impegno da iniziare adesso ma da portare avanti, diciamo, almeno sino all’inizio della Quaresima. Tre indicazioni:

1. Scegli un impegno che ti aiuti a lasciarti alle spalle un vizio e a crescere nella virtù che gli è opposta. Deve essere una rinuncia concreta (non faccio più questo; faccio quello) e può riguardare una brutta abitudine, un peccato, un atteggiamento sbagliato, così come un impegno di preghiera, la rinuncia di qualcosa che non è sbagliato (svago, spesa, tempo), l’importante è che star dietro a questo impegno ti costi ogni giorno un po’ di sforzo e che alla sera (tutte le sere) verifichi come è andata; se hai un padre spirituale parla con lui dell’impegno che pensi di prendere e ascolta i suoi consigli;
2. Se non ce la faccio? Ricomincio il giorno dopo. Le difficoltà di solito non arrivano subito, ma dopo qualche giorno, quando il diavolo si accorge che hai voglia di fare sul serio. Sempre così. Non c’è da preoccuparsi né da sentirsi stupidi, è normale. Prova, ricomincia, ma resta fedele anche quando senti di non avere tempo, di non avere voglia, di non avere costanza. L’impegno quotidiano è sempre un ottimo esercizio per rafforzare la volontà ed esercitarsi nella fortezza. E poi quando vai a celebrare il sacramento del perdono confessi molto semplicemente di non essere riuscito a mantenere l’impegno preso.

IL DONO DI FORTEZZA NELLA MIA VITA

Il vizio e la virtù legati al dono di forza sono la pigrizia e l'entusiasmo.

Il vizio della pigrizia

Il vizio della pigrizia è una brutta bestia. È quello che la tradizione chiama accidia o indolenza. La pigrizia non è un difetto apparentemente grave, lo giustifichiamo facilmente con la necessità di non esagerare con lo stress, con la buona abitudine di non fare per forza tutto noi, con il diritto allo svago, però è pericoloso perché si intrufola molto facilmente nel nostro quotidiano. È quel farci trascinare verso il basso dalla mancanza di energia, dalla non voglia di fare, dalle scuse davanti agli impegni presi. Ed è pure contagiosa! Niente di peggio che avere a che fare con un pigro lamentone: tirerà dietro tutto il gruppo. È l'incapacità di fare sforzi, di entusiasinarsi, di trovare lo slancio per buttarsi nelle cose, nei progetti, negli impegni. Fa scegliere la via più comoda, meno faticosa. L'indolenza è difficile da sconfiggere soprattutto nel lungo termine: spesso ci infiammiamo per qualcosa, ci prefiggiamo qualche bella impresa, ci entusiasmiamo anche, ma poi gli imprevisti e le difficoltà hanno la meglio. Bisogna stare molto attenti e invocare il dono di forza tutte le volte che sentiamo di voler mollare su un impegno preso. Il diavolo gode da matti quando riesce a convincerci che "mollare" è l'unica strada percorribile: quando questo succede ha vinto lui. Un'ottima battaglia contro la pigrizia è la confessione: i famosi peccati di omissione, cioè non muovere un dito, non fare il bene che era nostro compito fare, non sforzarsi di compiere il bene, vanno confessati e questo aiuta a vincere il famigerato vizio dell'accidia.

La virtù dell'entusiasmo

Se c'è una categoria di persone che affascina, sono gli entusiasti. È bello avere davanti persone entusiaste, che si impegnano, che sono motivate. L'entusiasmo, la passione per qualcosa, fa vincere le difficoltà, passa sopra i diverbi, non fa adeguare alla massa, sbaraglia i pigri che cercano di ingombrare la strada, crea determinazione. Nella vita "civile", cioè nel lavoro, nello studio, nello sport, i vantaggi dell'entusiasmo sono evidenti a tutti. Nella vita di fede la passione è determinante perché la testimonianza passa attraverso l'entusiasmo: l'entusiasmo per la vita, ma anche lo slancio con cui vivo il mio rapporto con Dio e con cui affronto e porto avanti gli impegni di fede. In fondo entusiasinarsi per qualcosa di concreto è più semplice, ma sentir parlare di Dio in modo entusiasta non capita spesso: la maggior parte dei santi non sono gente dai grandi miracoli, ma persone dalla grande passione per Dio, che gli ha permesso di essere dei testimoni e dei trascinatori fuori dal comune.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

*Respira in me tu, Santo Spirito,
perché siano santi i miei pensieri.*

*Spingimi tu, Santo Spirito,
perché siano sante le mie azioni.
Attirami tu, Santo Spirito,
perché ami le cose sante.*

*Fammi forte tu, Santo Spirito,
perché difenda le cose sante.*

*Difendimi tu, Santo Spirito,
perché non perda mai la tua Santa Grazia.*

Dagli Atti degli Apostoli

Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio.

Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina.

Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

In questo racconto sono all'opera due "super-forze" o forze anche tre...

La prima: Pietro e Giovanni vanno al tempio a pregare. Detta così sembra una cosa semplice... Se invece sfogliamo le pagine degli Atti degli Apostoli, scopriamo che questo è il primo episodio dopo il dono dello Spirito Santo il giorno di Pentecoste. È il primo frutto, la prima opera che lo Spirito Santo compie il giorno dopo la grande festa della Pentecoste, cioè un giorno qualsiasi, quando tutti riprendono le normali attività. L'entusiasmo degli apostoli è alle stelle, questo è sicuro! E non mancano all'appuntamento importante della preghiera.

La seconda super-forza: Pietro e Giovanni compiono lo stesso gesto che ha fatto Gesù moltissime volte; un gesto unico fatto di tre parti ugualmente importanti.

- Si fermano davanti ad un povero che chiama
- Fissano il loro sguardo su di lui, cioè guardano al cuore di quell'uomo, si mettono in ascolto dei bisogni profondi di quel povero
- Sono pronti a donare tutto ciò che hanno; non solo qualcosa per far star zitto quel povero, ma tutto, cioè la cosa più preziosa che hanno; Pietro e Giovanni condividono con quell'uomo ciò che li ha resi uomini nuovi: la fede nel Signore Gesù

La terza super-forza: attraverso il miracolo, lo Spirito Santo entra nel cuore di quell'uomo per mostrargli la grandezza del dono che ha ricevuto dagli apostoli: non solo la guarigione, ma una nuova vita, visitata e resa speciale dall'amore misericordioso del Signore Gesù. In dono che non lo abbandonerà mai, anche quando farà l'esperienza del peccato, della malattia e della morte.

La fortezza esalta e porta all'ennesima potenza una cosa semplice, spesso nascosta, fragile, a volte debole: la fede.

ESAME DI COSCIENZA

Partiamo dalla tua fede. Come la giudichi? Quali esperienze l'hanno fatta crescere? Quali esperienze l'hanno messa a dura prova? Quali l'hanno ferita?

Cosa desideri per la tua fede? Cosa chiedi al Signore per la tua fede?

Come sono le radici della pigrizia?

In cosa sta avendo la meglio? Come la stai combattendo?

Sei contento di essere cristiano? (ps. Supera l'obiezione che sia una domanda sdolcinata e prova seriamente a rispondere)

In quali occasioni hai sperimentato la bellezza e la gioia della fede?

IL DONO DI INTELLETTO: il dono della luce

CATECHESI

“Il dono di intelletto ci rivela con maggior chiarezza le ricchezze della fede”

(Parlare con Dio, F. Carvajal)

La parola intelletto viene dal latino “*intus-legere*”, leggere dentro. Quando abbiamo parlato di scienza, abbiamo detto che era il dono dello sguardo di Dio, del vedere come Dio guarda e ciò che Lui vede, che ci permette di riconoscere le cose e le persone come buone e amabili. Il dono di intelletto ci guida invece a “guardare dentro” sia le persone, leggendo i sentimenti, sentendo gioie e dolori, comprendendo i desideri e i fallimenti, sia la fede con le sue verità (campo terribilmente minato per le nostre menti semplici!), senza paura e soprattutto senza distacco, per comprenderne il significato vero e profondo.

È come una luce che permette di guardare più lontano, di vedere più particolari.

Questi due aspetti, come sempre nel cammino di crescita spirituale, viaggiano in parallelo: le verità di fede conosciute in modo nuovo danno luce diversa al mio modo di vedere le persone, e un approccio benevolo verso il prossimo rende il mio cuore pronto ad accogliere le verità di fede in modo che abbiano un impatto concreto sulla mia anima aiutandomi a cambiare. Le due cose non possono che procedere in parallelo, nutrendosi l’una dell’altra, motore una dell’altra.

Senza lo Spirito di intelletto la venuta di Gesù sarebbe rimasta lettera morta nei ricordi di un piccolo gruppo di pescatori e di gente semplice che ha vissuto un’esperienza decisamente esaltante ma che poi, finita male, avrebbe fatto fatica a trasmettere ad altri. E probabilmente si sarebbe fermata lì. Ma Gesù ci ha lasciato il suo Spirito che è un ottimo insegnante e da allora, di uomo in uomo, di donna in donna, questo Spirito ci permette di penetrare nel significato dell’insegnamento di Gesù, di tradurlo in termini di qui e ora e di viverlo.

Cosa succede quando veniamo “investiti” da questo dono? Veniamo istruiti, senza sapere come, con quelle che si chiamano intuizioni spirituali, per cui alla fine di un momento di preghiera, su qualcosa riguardante la fede, ne sappiamo molto di più che un minuto prima. Vari possono essere gli “effetti”: la capacità di leggere e spiegare le Scritture, la comprensione di alcune verità della Chiesa (cioè il catechismo che acquista senso e peso specifico), che ci accorgiamo “all’improvviso” che nell’Eucaristia c’è veramente Gesù o che, pregando, capisco che non sto ragionando tra me e me (come spesso mi capita) ma che sto parlando con qualcuno, e provo o sperimento in tutto questo un calore del cuore che non ho mai

provato in altre situazioni; succede allora che la preghiera di adorazione e il silenzio diventano più semplici e sperimentiamo una grande gioia, tra l'altro impossibile da spiegare (ci prenderebbero per matti), ma assolutamente reale.

Qualcosa del genere ti è per forza capitato: specie all'inizio di un percorso spirituale il buon Dio è molto generoso nel ricambiare i nostri slanci dell'anima, anche se sono semplici tentativi maldestri. Quando succede tendiamo a pensare che è merito dell'atmosfera, magari di un ritiro o di una funzione particolarmente toccanti, o di un bravo sacerdote capace a predicare: sicuramente è anche così, però alla fine, quando veniamo toccati da qualche verità di fede, l'autore non è mai il momento, la situazione, l'emozione, ma è lo Spirito col suo dono di intelletto. Di questo devi diventare sempre più cosciente e sempre più grato quando succede.

Cosa rende possibile "l'accesso" a questa luce?

Secondo la tradizione della Chiesa sono tre le condizioni:

1. **Corrispondenza alla grazia:** grazia che è forza di Cristo, ricordiamolo, ricevuta attraverso i sacramenti e la preghiera. È lo sforzo di agire con forza, con energia, secondo il Vangelo, cercando momenti concreti di servizio del prossimo e di incontro con il Signore, perché la grazia possa modellarti come creta.
2. **Purificazione del cuore:** Dio non può comunicare la sua luce a un cuore che Gli si nasconde, che non Lo guarda negli occhi, che non Lo accoglie con umiltà nel sacramento della confessione per fare entrare la luce dove ora non ce n'è. Un cuore puro non ha paura della luce e non ne rimane accecato.
3. **Desiderio di santità:** tutti siamo chiamati alla santità, però Dio non può far nulla se noi non Gli diamo un OK chiaro e convinto.

PROPOSTA DI PREGHIERA

L'ideale sarebbe fare un po' di adorazione silenziosa in chiesa. Ce la fai? Soprattutto è compatibile con gli orari della tua giornata. Non importa se non c'è il Santissimo esposto, basta una chiesa aperta e un tabernacolo. Vedi tu. Conosci meglio di tutti i tuoi tempi giornalieri. Bastano 10-15 minuti (ogni giorno per tutti e tre i giorni...) per dire al buon Dio che stare con Lui per te è importante, che Lui per te è importante. Cerca di essere il più generoso possibile.

Oppure puoi partecipare alla Messa feriale.

Se proprio non è possibile devi sostituire questo momento con qualcos'altro di altrettanto "silenzioso", di preghiera "muta" e il più possibile di ascolto.

IL DONO DI INTELLETTO NELLA MIA VITA

Ieri ci siamo soffermati molto sulla capacità che il dono di intelletto regala di leggere dentro le verità di fede, spesso del tutto inaspettatamente. È abbastanza difficile valutare questo aspetto della nostra fede, però fare un esame sulla nostra prontezza ad accogliere questo dono è un esercizio utile e interessante e possiamo farlo riflettendo con calma sui tre punti finali della catechesi di ieri (corrispondenza alla grazia, purificazione del cuore, desiderio di santità); qui invece ci soffermiamo su un vizio e una virtù collegati al vedere-dentro le persone, che riguardano quindi il modo in cui permettiamo allo Spirito di modellare il nostro modo di stare con gli altri. Non è tutto qui il dono di intelletto, ma se le verità di fede non impattano sul nostro comportamento, non servono a molto. Il vizio e la virtù collegati al dono di intelletto sono l'invidia e la carità fraterna.

Vizio dell'invidia

Se il dono dell'intelletto ci insegna a "vedere-dentro", il vizio dell'invidia ci porta a "*invidere*", (dal latino *invidia*, derivato di *invidere*, composto da *in* negativo e *videre* guardare) quindi a guardare male, a non vedere. Non vedere cosa? Quello che alberga nel cuore del mio vicino. Lo Spirito ci dà la capacità di leggere i sentimenti, di compatire, di entrare in simpatia: quando questo non succede è un bel problema. Mettersi al-posto-di, sollevare dalla stanchezza gli altri, precedere le necessità, prevede un certo sforzo perché devo mettere da parte i miei sentimenti, le mie esigenze, le mie simpatie, i miei desideri per riconoscere innanzitutto quelle degli altri. Se questo sforzo ci stanca o addirittura non ci interessa, ci "avanza", finiamo piano piano, senza neanche accorgercene, per entrare in competizione con gli altri e la domanda che ci facciamo riguardo alle persone non è più "di cosa può aver bisogno?", oppure "sta bene?", "ma è stanco?", perché ci perdiamo ad analizzare cosa l'altro potrebbe fare per noi e magari non lo sta facendo; iniziamo a sentirci "l'ombelico del mondo" e a volere su di noi l'attenzione altrui, col risultato che iniziamo a confrontarci per trovare il negativo negli altri, il difetto in chi mi sta di fronte e non riesco più ad essere felice per la felicità altrui, per le altrui conquiste, per i pregi altrui. L'invidia non si sofferma sulle qualità, ma sul fastidio che l'altro mi procura con la sua felicità, per mille motivi: è più bello di me, è più ricco di me, ha più leadership di me, ha più amici di me, è più bravo di me. Non è più l'altro il centro della mia sollecitudine, ma io divento il re delle mie attenzioni.

Virtù della carità fraterna

Questa virtù vede nell'altro un fratello e non un "nemico". Non è da confondere con l'amicizia: questa si sceglie, il fratello no. È sentirsi parte di una famiglia, di una comunità, senza

per forza trovare tutti simpatici, ma riconoscendo a ciascuno il diritto a farne parte, con i propri limiti e i propri pregi. Nella relazione fraterna si vive molto bene, ci si sente accolti, e il nostro cuore in essa riposa: i vantaggi li conosciamo tutti. L'invidia, vedere l'altro come colui che mi toglie la scena e che mi irrita con le sue qualità che vorrei per me, impedisce tutto questo, ed è un vero peccato. Per fortuna lo Spirito soffia parecchio forte e quando i nostri rapporti con gli altri si deteriorano a causa dell'invidia, ci rende capaci di accorgercene e di tornare sui nostri passi.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai.

Tu eri dentro di me ed io ero fuori.

Lì ti cercavo.

Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature.

Tu eri con me, ma io non ero con te.

Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te.

Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità;

balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità;

diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te,

gustai e ho fame e sete;

mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace.

Dal Vangelo secondo Matteo

Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.

Immaginate la scena e la faccia dei discepoli mentre ascoltano queste parole di Gesù... Parole che portano ad un Mistero grande e per questo difficili da capire, però sono anche molto chiare, nel senso che non lasciano spazio a scorciatoie o fraintendimenti, a quei "ma non avevo capito", oppure "ma se lo avessi saputo prima...".

Spesso i discepoli si sono trovati davanti a parole di Gesù lapidarie, che non lasciano scampo, e che obbligano a prendere posizione: c'è chi se n'è andato dicendo che Gesù parlava troppo strano; c'è chi si è avvicinato e ha domandato per capire meglio; c'è chi si è fidato di Lui, confidando nel fatto che prima o poi avrebbe capito.

In queste Parole di Gesù stanno delle indicazioni preziose per procedere nel cammino di fede:

- Gesù chiede il primato, vuole essere amato per primo; l'amicizia con Lui deve venire prima di tutte le relazioni più strette e preziose che abbiamo
- Gesù chiede coraggio davanti alla fatica di essere Suo amici; chiede coraggio davanti alla sofferenza; ognuno deve accogliere la sua croce e provare a portarla come ha fatto Lui
- Gesù chiede di lottare contro quegli aspetti di noi, quelle "parti" di noi, che sono un ostacolo alla nostra fede

Queste sono solo alcune intuizioni nate dall'ascolto di queste Sue parole... e chissà quante altre se ne possono scoprire grazie al dono dell'intelletto. Capisci da te la necessità di prendersi del tempo silenzioso per "entrare" ancora in questo brano o in altri che incontrerai. Non dimenticarti però di cosa è capitato ai discepoli: Gesù parla in questo modo "strano" e misterioso, poi si alza e continua a camminare... E i discepoli? Panico! Si guardano tra loro come a dire "tu ci hai capito qualcosa?" e magari vorrebbero fermarsi un attimo per discutere e confrontarsi; invece il Maestro si è già messo di nuovo in cammino! Quindi? La prima cosa da fare dopo aver ascoltato le Sue parole non è cercare di capirle; la prima cosa da fare è domandarsi: "Ma tu ti fidi di Lui?", "Tu gli vuoi bene?".

Se la risposta è "sì" allora non temere, lo Spirito Santo riuscirà a infonderti un po' del Suo dono di intelletto, perché vede in te un cuore fiducioso e innamorato, pronto e disponibile.

Affidare la propria vita, il proprio cuore, la propria volontà al buon Dio, apre ad una nuova vita, in cui nulla va perso ma tutto viene trasformato e gustato in pienezza.

ESAME DI COSCIENZA

Come ti comporti quando ascolti la Parola di Dio? Non la ascolti, cerchi di dedicarci del tempo per capirla, chiedi a Dio un aiuto per capirla, se intuisci che ha toccato un tasto dolente prosegui dritto come se non riguardasse te...

Ricorda! Dio non apre bocca a vanvera; siamo noi gli esperti in quello! ☺ Se il buon Dio parla, significa che:

1. ha qualcosa di **IMPORTANTE** da dire
2. ha qualcosa di importante da dire **A TE**
3. parla perché **TI AMA**

E a invidia come stiamo? ☺ Quando guardi l'altro cosa vedi? La tua attenzione dove cade? Può essere che con gli amici più stretti il tuo sia uno sguardo sincero che arriva al cuore; ma con "i nemici", gli estranei, quelle persone che non sopporti? Come può un cuore essere buono, se poi basta qualcosa di storto perché si trasformi in invidioso o peggio?

Magari su questo punto potresti decidere di cominciare a lavorarci un po', cioè di provare, con una persona che ti irrita o provoca in te invidia, ad allenare il tuo sguardo perché piano piano possa cambiare, invocando l'aiuto del buon Dio e ovviamente chiedendo il dono del Suo intelletto, provando e chiedendo perdono per ogni tentativo fallito, senza mai stancarti (è una battaglia ☺).

Anche sulla virtù della carità fraterna credo che ci sia da lavorare... Ti è chiara la distinzione tra amico e fratello? L'amico lo scegli tu per cui si spera che il tuo amore per lui sia sincero, disinteressato e profondo.

Vedere l'altro come fratello è tutto un altro paio di maniche! Qui si capisce subito che non c'è sforzo che valga, se non amiamo il buon Dio davvero, se non desideriamo amare come Lui, se non gli chiediamo con insistenza il dono dell'intelletto. Lo capisci che qui emerge la questione della santità? La chiamata, l'invito del buon Dio ad essere come Lui? E a una chiamata si risponde "sì" o "no" e se ne accettano le conseguenze. Aiuto! ☺

Niente panico! Fa' come fanno i discepoli di Gesù: quando il cammino diventa faticoso, ricorda qual è la cosa più importante e bella! Che è Gesù che ha scelto te, che ti ama per primo e dona tutto per te. Fidati di questo e riparti da qui.

Dom 20 dicembre

QUARTA DOMENICA DI AVVENTO

Partecipa alla Santa Messa.

Se devi recuperare una parte del cammino perché l'hai saltata o l'hai vissuta male, usa questo giorno.

Il DONO DI SAPIENZA: il dono di provare gusto nella vita di fede

CATECHESI

“Con te è la sapienza che conosce le tue opere,
che era presente quando creavi il mondo;
essa conosce che cosa è gradito ai tuoi occhi
e ciò che è conforme ai tuoi decreti.

Inviata dai cieli santi,
mandala dal tuo trono glorioso,
perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica
e io sappia ciò che ti è gradito.

Essa infatti tutto conosce e tutto comprende,
e mi guiderà prudentemente nelle mie azioni
e mi proteggerà con la sua gloria”.

(Sapienza 9,9-11)

Siamo arrivati alla fine di questo Cammino e la sapienza ne è la degna e giusta conclusione. Abbiamo affrontato i doni dello Spirito uno per uno però, ora, dobbiamo tornare a quello che abbiamo detto il primo giorno: questa divisione, questo schema diviso in sette punti, è un modo di riassumere tutto umano, per descrivere e per ricordare, ma Dio è uno e la sua prima caratteristica è una, l'amare, coniugato poi in mille modi diversi e riassunti, appunto, nella bellissima sintesi dei doni dello Spirito.

La sapienza si può definire come il dono verso cui convergono tutti gli altri doni. Se combattiamo i vizi e lottiamo per far emergere le virtù, lasceremo spazio allo Spirito e ai suoi doni e questo farà di noi persone sapienti, ricche del dono della sapienza, che in qualche modo raduna tutti gli altri doni. Chi è sapiente è anche forte, intelligente, giusto, pietoso, affezionato a Dio Padre, mentre non sempre è il contrario. La sapienza è un po' come il dono dei doni. Alle anime semplici che amano Dio, lo Spirito dona una conoscenza particolare del Padre e di quanto Lo riguarda: gli viene dato infatti di “gustare Dio”.

La parola *sapienza* ha la stessa radice della parola “*sapore*”, quindi conoscere il sapore, conoscere il gusto. Pensiamo ad un frutto, ad un'arancia per esempio: posso studiare la pianta, il frutto, disegnarlo, imparare a usarlo in cucina, descriverlo in ogni sua parte, ma non conoscerò a fondo l'arancia finché non l'avrò assaggiata. Quando avrò assaggiato l'arancia, me ne sarò nutrito, allora avrò fatto esperienza di quel frutto e potrò compren-

derne l'importanza per me: prima magari conoscevo a memoria tutte le proprietà vitaminiche del frutto, ora so che mi sfama, mi disseta, mi fa bene e, non ultimo, è buono e mi piace. Se un giorno avrò voglia di arancia, non sarà sicuramente per la vitamina C, ma perché l'ho assaggiata: non ci sono libri che possano insegnare il sapore, per quello ci vuole l'esperienza diretta.

Sapienza, sapore, gusto, fede...che c'entrano l'uno con l'altro?

Non è facile da spiegare, però Dio alle volte fa la stessa cosa: si fa conoscere da chi lo prega in modo diretto, facendogli percepire i suoi sentimenti e suscitando a sua volta sentimenti nuovi e sconosciuti nel cuore di chi sta pregando. Non è neanche percepire o intuire che "Dio è un grande!" (questo potrebbe essere piuttosto frutto di scienza e intelletto), ma è più pregare e celebrare i sacramenti "provando qualcosa" che ti lascia a bocca aperta e pieno di contentezza del tutto inaspettata.

Le persone che hanno vissuto queste esperienze si riconoscono perché parlano della preghiera, della confessione, della fede, di Dio, con sentimento, come qualcosa di vivo, di reale, di bellissimo. E hanno uno sguardo che fa dire a chi ascolta: "Anche io voglio provare a pregare come lui, perché anche io voglio uno sguardo così...". E ce ne sono di queste persone, anche normalissime, anche non religiosi, anche impegnati molto semplicemente a fare i genitori e i lavori più diversi.

Dopo il tempo dell'infanzia, in cui credere è semplice, spesso accade che iniziamo ad avvicinarci alla fede in modo più maturo attraverso esperienze "epidermiche", pratiche: sentendo parlare di Dio in modo affascinante, sperimentando che vivere la fraternità ci fa star bene, facendo un servizio che ci motiva a migliorarci e ci appaga, ma di fatto abbiamo un'esperienza di fede che è bella, ma come esterna a noi. Poi succede che un giorno siamo in chiesa in silenzio a pregare e così, senza preavviso, "ci si apre un mondo", la preghiera diventa 3D: la stessa cosa che avere un frutto tra le mani e toccarlo, guardarlo, descriverlo, ma mangiarlo è un'altra cosa, perché il gusto è un'altra cosa. E allora siamo pronti ad andare dal "nostro prete" e dirgli (momento sempre tanto atteso da Dio e dal nostro cuore): "Ho sempre vissuto la fede come se l'avessi inventata io, invece la fede è un'altra cosa...". Quando questo succede, cambia tutto, perché cambia il nostro modo di percepire Dio e quindi, di conseguenza, il nostro modo di pregare, di credere, di servire, di agire.

La sapienza, facendoci conoscere il Padre, ci insegna "ciò che è gradito agli occhi di Dio" e ci "guida prudentemente nelle nostre azioni", così che il mio essere cristiano diventa gioioso e convinto *modus vivendi*. Il sapiente è uno che sa discernere. È un saggio.

PROPOSTA DI PREGHIERA

Leggi e medita almeno il primo capitolo del Libro della Sapienza. Non andare veloce, non è un romanzo. Prendilo a piccole dosi, ricordando che la sapienza ha bisogno di tempo e di silenzio.

IL DONO DI SAPIENZA NELLA MIA VITA

Come il dono di sapienza è un po' la somma di tutti i doni, così il vizio e la virtù ad esso legati sono il padre di tutti i vizi, cioè la superbia, e la maggiore di tutte le virtù, cioè l'umiltà. Di superbia e umiltà si potrebbero riempire pagine e pagine, ma allo stesso tempo sono temi molto conosciuti, per cui, questa volta, può valere la pena fare un tipo di lavoro un po' diverso.

Per tutti e due troverai di seguito una definizione molto breve, giusto per iniziare una riflessione, e poi uno spazio bianco. Quello che dovrai fare nei prossimi giorni, almeno due, ma sarebbe meglio portarsi dietro questo "esercizio" durante tutti i giorni del Natale, è di meditare sulla superbia e sull'umiltà, senza leggere stavolta, ma stando in silenzio e interrogando Dio. Pensa alla definizione che ti viene data, chiediti dove Gesù ha incontrato la superbia nella sua vita, interrogati sull'umiltà di Gesù, chiedi allo Spirito di illuminarti per vedere nella tua vita gli spazi che hai lasciato alla superbia e quelli difesi nell'umiltà. Guarda a Gesù, guarda alla tua vita, al tuo modo di pregare, al tuo rapporto col prossimo.

PREGHIERA DI SANT'AGOSTINO

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alla cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.*

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.*

*Vieni in me, Spirito Santo, Spirito di verità:
concedimi di pervenire alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.*

*Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere a contemplare
il volto del Padre nella vita e nella gioia senza fine.
Amen.*

Vizio della superbia

Superbo è colui che pensa di essere il centro del mondo, più bravo degli altri, più capace. Non sente il bisogno di ringraziare, di condividere, di apprezzare. Nel peggiore dei casi si sente superiore a Dio e a Lui si sostituisce nel giudicare e nel decidere. Il superbo si sente sempre capace.

Virtù dell'umiltà

Umile è colui che riconosce in sé il frutto di un lavoro fatto da altri, che gli hanno insegnato, tramandato, consegnato tutto ciò che è e che ha. L'umile sente di essere discepolo, di dovere tanto a chi lo ha preceduto, di dovere tutto a Dio. Non si sente proprietario delle sue virtù né giudice del suo prossimo.

CONCLUSIONE

Giorno dopo giorno siamo arrivati alla vigilia del Santo Natale ☺

Il cammino di Avvento è terminato ma non certo l'avventura della fede!

Anzi, la speranza è che questo cammino sia stato ricco di Grazia e di occasioni per approfondire la tua fede, la tua conoscenza e soprattutto il tuo amore per il buon Dio.

Alcune ultime indicazioni:

- se non l'hai ancora fatto, accostati al Sacramento della Confessione perché il tuo cuore sia puro e disposto ad accogliere la Grazia del Santo Natale
- ricorda l'indicazione che ti è stata data martedì 22 a proposito del vizio della superbia e della virtù dell'umiltà
- se il buon sant'Agostino è stato per te un compagno prezioso puoi approfondire la sua vita e la sua fede. Ecco alcuni suggerimenti:
 - Il quinto libro dei ritratti dei santi, Antonio M. Sicari, Jaca Book (*biografia*)
 - Una fiamma inestinguibile, Louis De Wohl, BUR (*romanzo biografico*)
 - Le confessioni, S. Agostino
 - Collana della Città Nuova - opere di S. Agostino su molti temi (amicizia, preghiera...)
- mantieni la buona abitudine dell'esame di coscienza e della Confessione frequente
- chiedi ad un sacerdote di tua fiducia di aiutarti come guida spirituale

Buon Natale!

SCHEMA DI VERIFICA DEL CAMMINO

- | | | | | |
|---------------------|---|---|---|--|
| Giovedì 10 | <input type="checkbox"/> Catechesi | <input type="checkbox"/> Preghiera | | |
| Venerdì 11 | <input type="checkbox"/> Riflessione su vizio/virtù | <input type="checkbox"/> Preghiera | <input type="checkbox"/> Preghiera di S. Agostino | |
| Sabato 12 | <input type="checkbox"/> Testo biblico | <input type="checkbox"/> Esame di coscienza | <input type="checkbox"/> Preghiera | |
| Domenica 13 | <input type="checkbox"/> Messa | | | |
| Lunedì 14 | <input type="checkbox"/> Catechesi | <input type="checkbox"/> Preghiera | | |
| Martedì 15 | <input type="checkbox"/> Riflessione su vizio/virtù | <input type="checkbox"/> Preghiera | <input type="checkbox"/> Preghiera di S. Agostino | |
| Mercoledì 16 | <input type="checkbox"/> Testo biblico | <input type="checkbox"/> Esame di coscienza | <input type="checkbox"/> Preghiera | |
| Giovedì 17 | <input type="checkbox"/> Catechesi | <input type="checkbox"/> Preghiera | | |
| Venerdì 18 | <input type="checkbox"/> Riflessione su vizio/virtù | <input type="checkbox"/> Preghiera | <input type="checkbox"/> Preghiera di S. Agostino | |
| Sabato 19 | <input type="checkbox"/> Testo biblico | <input type="checkbox"/> Esame di coscienza | <input type="checkbox"/> Preghiera | |
| Domenica 20 | <input type="checkbox"/> Catechesi | | | |
| Lunedì 21 | <input type="checkbox"/> Catechesi | <input type="checkbox"/> Preghiera | | |
| Martedì 22 | <input type="checkbox"/> Riflessione su vizio/virtù | <input type="checkbox"/> Preghiera | <input type="checkbox"/> Preghiera di S. Agostino | |

